

Terzo Reich

La deportazione

Una prima svolta radicalizzante nella definizione in termini razziali della presenza degli zingari in Germania la si ebbe nel **dicembre del 1938**, quando Heinrich Himmler, nella sua veste di capo della polizia tedesca, **ordinò di procedere alla schedatura completa** degli zingari «puri», di quelli considerati mezzosangue (ossia figli di matrimoni misti) e dei nomadi abituali ancorché non zingari. Alle discussioni di taglio accademico si aggiungeva – ora - la decisione di dare corso a politiche di repressione unitarie, articolate su tutto il territorio del Reich secondo criteri unificati. A tale provvedimento si accompagnava l’obbligo per la polizia di emettere **carte di identità complete di impronte digitali e immediatamente distinguibili per i colori del documento**.

Le ricerche di Robert Ritter, del Centro di igiene razziali, avevano nel frattempo portato alla classificazione di 30mila soggetti, due terzi dei quali tedeschi e la parte restante austriaca e dei Sudeti. Ne era derivato un articolato **sistema tassonomico** delle persone, in base alla maggiore o minore presenza di «sangue tedesco». Benché il fondamento scientifico di tale suddivisione fosse nullo, esso avrebbe costituito da base per i passi successivi. **Per Himmler**, tuttavia, **la definizione della natura razziale dei rom e sinti era questione da seguire personalmente**, incontrandosi con la sua bislacca passione per l’antropologia e l’esoterismo. A guerra oramai già iniziata da tempo, nel 1941, egli introdusse la distinzione tra i Sinti, zingari tedeschi, e i Rom di origine ungherese. I secondi costituivano una “corruzione” dei caratteri razziali ariani. L’intera questione coinvolgeva non meno di 35mila persone.

Peraltro, con la guerra di aggressione e conquista praticata dai nazisti, l’acquisizione dei territori dell’Est comportò che un grande numero di comunità zingare finissero sotto il controllo tedesco. Se già nella seconda metà degli anni Trenta le porte dei Lager si erano aperte per alcuni di loro, imprigionati individualmente, in particolare a Dachau, Buchenwald e poi a Ravensbrück, ora la questione del trattamento dei Rom e dei Sinti, intesi nella loro generalità, si poneva in maniera inedita. In altre parole, subentrava la considerazione che si dovesse pervenire ad una politica definitiva, in grado di “risolvere” una volta per tutte il problema della loro presenza.

Pur non applicandovi il *corpus* della normativa razzista che si era oramai consolidata contro gli ebrei, la formulazione di una politica discriminatoria antitzigana percorse quindi un binario a tratti parallelo. **La segregazione spaziale e la compressione dei diritti civili, sociali e politici** ne fu ben presto l’asse portante, alimentandosi, come avveniva nel caso delle altre persecuzioni dei gruppi bersaglio (in particolare degli omosessuali, dei testimoni di Geova e degli «asociali»), dell’esacerbazione delle condotte alimentata dalla guerra.

Benché i rom e sinti tedeschi fossero tenuti a svolgere il **servizio militare**, che in quegli anni implicava l’impiego in unità combattenti, **dal febbraio del 1941 chiunque presentasse i tratti fisiognomici “tipici delle razze nomadi” ne venne esentato**. Si trattava di un’esclusione gravida di conseguenze poiché in un paese dove la partecipazione allo sforzo bellico era l’indice della piena cittadinanza, l’esclusione segnava la marginalità di coloro sui quali ricadeva. Inoltre veniva in tale modo rafforzato il principio per il quale la natura razziale di un individuo era identificabile a partire dai tratti somatici.

Il provvedimento fu poi rafforzato nel **luglio del 1942**, quando anche **i figli di matrimoni misti subirono il medesimo trattamento**, indipendentemente dalla condotta individuale in battaglia. Peraltro già nel mese di marzo di quell’anno i rom e sinti erano stati assoggettati alle **norme vessatorie** che si applicavano con la **legislazione sui salari degli ebrei** e al pagamento **della tassa di perequazione sociale imposta ad ebrei e polacchi**.

Se queste erano alcune delle condizioni generali a ciò andava poi sommandosi la **politica di redistribuzione territoriale** delle comunità sinti e rom voluta dalle SS e realizzata da Reinhard Heydrich, a capo dell’Ufficio centrale per la sicurezza del Reich. Già il **27 aprile 1940** si era deciso di provvedere alla **deportazione di 2.800 zingari dalla Germania occidentale nei territori del Governatorato generale**, quella parte della Polonia che non essendo stata incorporata nel «Grande Reich» era stata tuttavia consegnata all’amministrazione civile tedesca. Nei **ghetti** sorti nelle città del Governatorato venivano progressivamente trasferiti tutti quei soggetti che lo Stato nazista considerava come indesiderati, in attesa di definirne il destino. Questa primo trasferimento coatto, dal quale furono esclusi quanti sposati con ariani e coloro che avevano un congiunto sotto le armi, lasciava preludere a futuri, foschi sviluppi. La grande maggioranza dei deportati fu inviata in **campi di lavoro** predisposti accanto al fiume **Bug**, venendo alloggiati in abitazioni fatiscenti (che erano state evacuate dei loro precedenti abitanti, perlopiù ebrei), situate nei ghetti sorti nelle città polacche. Questo precedente innescò poi altri **trasferimenti forzati** che, nel giro di poco tempo, divennero una prassi abituale. Nel caso di almeno 4mila rom e sinti austriaci la destinazione fu il campo di Lackenbach da cui, nel novembre del 1941, una parte d’essi, insieme ad alcune altre migliaia di pari sventurati, fu inviata nel ghetto di Łódź, anticamera della morte. La quasi totalità dei rom e sinti austriaci deportati nei ghetti ebraici in Polonia fu poi assassinata nei campi di sterminio come Chełmno.

Heinrich Himmler a tal punto aveva però deciso di introdurre un trattamento differenziato tra Sinti e Rom, come già aveva teorizzato precedentemente, attribuendo ai due gruppi destini distinti. Ai primi veniva risparmiata la deportazione ad Est, scegliendo di concentrarli in una decina di città tedesche. Pur confermando i vincoli amministrativi che ne impedivano la libertà, gli venne riconosciuto il diritto di praticare i loro abituali mestieri. Per la parte restante della popolazione romani, ovvero i Rom e i figli di matrimoni misti, Himmler predispose invece l’imprigionamento in un **Lager**.

Claudio Vercelli